



2019

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 19, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor
Massimo Montella †

Co-Direttori / Co-Editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella †,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani †,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier †, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore / Publisher
eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



Documenti

Le pale d'altare della chiesa di San Francesco a Staffolo

Chiara Cerioni*

Abstract

L'articolo descrive le opere pittoriche presenti all'interno della chiesa di San Francesco a Staffolo, un gruppo di dipinti databili fra la seconda metà del '500 e il '700, quasi del tutto sconosciuti agli studi. Servendosi di vari metodi di analisi, dallo studio archivistico, a quello stilistico fino all'iconografia, si è cercato di arrivare alla loro attribuzione e contestualizzazione storica, che hanno permesso di recuperare la storia di un interessante nucleo di opere, frutto della committenza locale, ma provenienti spesso da fuori regione e opera di artisti più o meno noti, come Filippo Bellini da Urbino, Maffeo Verona, Francesco Trevisani e Giovanni Maspani.

The article describes the pictorial works inside the St. Francis's church in Staffolo, a group of paintings datable between the second half of the XVI and the XVIII century, mostly

* Chiara Cerioni, Dottoressa triennale in Beni culturali e turismo, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del turismo, piazzale L. Bertelli 1, 62100, Macerata, e-mail: c.cerioni96@gmail.com.

Il presente lavoro deriva dalla tesi di laurea triennale in Storia dell'arte moderna, dal titolo *I dipinti della chiesa di San Francesco a Staffolo*, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo, a.a. 2017/2018, relatrice prof.ssa Francesca Coltrinari.

unknown to the studies. Using different methods of analysis, from the archival study, to the stylistic method until the iconography, it has been tried to get their attribution and historic context, which permitted to recover the history of an interesting group of works of art, product of the local purchasers, but often coming outside the region and made by more or less known artists, like Filippo Bellini from Urbino, Maffeo Verona, Francesco Trevisani and Giovanni Maspani.

La chiesa di San Francesco a Staffolo (fig. 1) presenta al suo interno una serie di pale d'altare di particolare interesse, databili tra il XVI e il XVIII secolo. Le opere in questione sono tele collocate sugli altari, sia lungo la navata che nel transetto e sull'altare maggiore, quattro delle quali attribuite ad artisti riconosciuti. Ciò che è emerso dallo studio di questi dipinti e della loro committenza, è che, nonostante Staffolo sia un borgo apparentemente decentrato rispetto ai centri artistici e culturali dei secoli XVI-XVIII, si caratterizza per l'esistenza di numerosi contatti con altre zone della regione e dell'Italia.

Seguendo l'ordine con cui le opere sono disposte nella chiesa, una delle prime che si incontra entrando è la *Vergine incoronata tra San Sebastiano e San Rocco* di Filippo Bellini (Urbino, 1550 c.ca – Macerata, 1603), situata nel primo altare a sinistra (fig. 2). L'attività di Filippo Bellini, è stata oggetto di numerose ricerche dedicate alla pittura marchigiana tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo¹. Si sono così evidenziate le molte componenti che concorrono a definire lo stile di questo artista, a cominciare dall'influsso di Barocci, suo presunto maestro. Anche i viaggi giovanili di Bellini e la sua stretta relazione con Federico Zuccari sono ampiamente documentati, sia nel corso degli anni Settanta del Cinquecento che nel decennio seguente. Richiamato a Roma dai grandi cantieri di lavoro aperti dal papa marchigiano Sisto V anche Bellini vi svolse una sua specifica attività². Il bagaglio figurativo e stilistico dell'artista si arricchisce dunque a Roma, assorbendo gli apporti del manierismo locale e poi i modi elaborati dal gruppo di artisti chiamati da Sisto V, ma anche a Loreto, affiancando il composito ambiente artistico attivo nella Basilica³. Non è semplice definire un'evoluzione nel percorso artistico di Bellini, data la molteplicità di influssi e citazioni che lo connotano, ma riconosciamo tra i suoi primi lavori per la semplicità e lo stile ancora incerto, *Il Matrimonio mistico di Santa Caterina* ad Urbino; una personalità artistica più matura, vicina alla corrente del manierismo romano e delle tipologie nordiche, oltre che nei modi

¹ Su Bellini si rimanda a Montevecchi 1992 e 2005, con bibliografia precedente; Ambrosini Massari 2017, p. 107; Minutoli 2017.

² Montevecchi 2005, pp. 174-175.

³ Montevecchi 1992, p. 367.

del Lotto, emerge proprio nella *Vergine incoronata tra San Sebastiano e San Rocco* della chiesa di San Francesco a Staffolo (fig. 2)⁴.

L'opera fu commissionata al pittore dalla famiglia Gentili di Staffolo, di cui riconosciamo al centro del dipinto lo stemma nobiliare, per la chiesa di Santa Maria del Piano dove trovò posto fino al 1888, anno in cui l'edificio fu demolito e la tela trasferita nella chiesa di San Francesco⁵. Il quadro raffigura l'*Incoronazione della Vergine con i santi Rocco e Sebastiano*, individuabili grazie ai loro attributi: a sinistra San Rocco con abiti da pellegrino, i segni della peste visibili sulla gamba sinistra, accompagnato dal cane che porta in bocca una pagnotta di pane⁶; a destra, sullo stesso piano di San Rocco, è collocato San Sebastiano, raffigurato nudo con le frecce che gli trafiggono il corpo. Ai piedi del santo è dipinta un'armatura, un elemento iconografico raro e non sempre rappresentato che ricorda come Sebastiano fosse un militare⁷. I santi ritratti, protettori contro la peste, metterebbero dunque in relazione la commissione della tela con il contagio del 1576⁸, data compatibile con lo stile del dipinto.

Di fronte all'opera di Filippo Bellini è collocata la tela del pittore veneto Maffeo Verona (Venezia, 1576 c.ca – Verona, 1618) rappresentante *Il Padre Eterno e quattro sante* (fig. 3). Il dipinto è firmato in basso a sinistra *Maffeo Verona P(inxit) 1617*, ed è l'ultima opera nota di questo artista, attivo principalmente a Venezia e Udine⁹. L'opera di Staffolo fu commissionata da Giovanni Battista Severini, staffolano che visse lungamente a Venezia. A precisare la committenza, oltre allo stemma familiare posto sul primo piano della tela, è l'iscrizione latina nel piano inferiore, che recita: «Deo Divisq Patriaeq dicavit Baptisa Severinus»¹⁰, ovvero «Battista Severino ha dedicato a Dio, ai Santi ed alla Patria». Le due sante rappresentate in primo piano sono riconoscibili dai loro attributi: a sinistra Santa Apollonia, che presenta appoggiato sul piatto anteriore di un libro, l'attributo del suo martirio, la tenaglia ed il dente¹¹. Sul lato opposto è situata Sant'Agata, che con la mano destra regge un vassoio con i suoi seni, simbolo anch'esso del martirio subito¹². Sul piano intermedio poi riconosciamo a sinistra Santa Lucia che volgendo lo sguardo al cielo regge in mano un vassoio con il suo attributo iconografico, gli occhi¹³. L'identificazione della quarta santa rappresentata risulta invece più difficoltosa. Nonostante infatti siano stati riconosciuti i relativi attributi, il personaggio non è ancora stato identificato con certezza: in vari studi si sono ipotizzati i nomi di Santa

⁴ Montevecchi 2005, p. 182.

⁵ Tesei 2017, p. 169.

⁶ Vauchez 1968, coll. 264-271.

⁷ Cannata 1968, coll. 789-800.

⁸ Montevecchi 2005, p. 174.

⁹ Francescutti 2001, p. 118.

¹⁰ Danti 2000, p. 63.

¹¹ Orienti 1961, coll. 261.

¹² Gordini 1967, coll. 320-327.

¹³ Celletti 1967, coll. 252-255.

Chiara, Santa Teresa, Santa Brigida e Santa Elisabetta d'Ungheria. Stando però all'iconografia e alla sua rappresentazione l'ipotesi più probabile sarebbe quella di Santa Marta¹⁴. Nonostante non fosse una suora, Marta viene spesso rappresentata col viso circondato dal soggolo bianco e con l'aspersorio. Santa Marta viene inoltre raffigurata accanto a un dragone vinto, che assume le più varie forme, a ricordare l'episodio cardine della sua vita, quello della vittoria sulla Tarasque¹⁵. Se così fosse, potrebbe ricondursi all'iconografia di Marta anche la figura dell'animale che poggia gli artigli sullo stemma del committente presente nella tela di Staffolo, magari ad indicare proprio tale episodio. Infine, da uno spazio aperto nella parte alta del dipinto sporge il Padre eterno, che presenta sul capo un'aureola triangolare, simbolo della Santa Trinità.

Proseguendo con le opere certamente attribuite ad artisti dei secoli XVI-XVIII, analizziamo la tela collocata nel terzo altare a destra. Lo iuspatronato dell'altare in questione apparteneva ai Raffaelli di Cingoli¹⁶, un'importante famiglia che ebbe molti contatti con eruditi e collezionisti nel corso della sua storia. La tela raffigura una *Crocefissione e santi* (fig. 4), attribuita all'istriano Francesco Trevisani (Capodistria, 1656 – Roma, 1746) per le somiglianze stilistiche riscontrate con altri suoi lavori. Al centro, a occupare quasi tutto lo spazio della scena, è la figura di Cristo in croce che risalta per il candore quasi irrealistico del suo corpo, posto a contrasto dello sfondo scuro: questi effetti di controluce sono ricorrenti nell'arte di Trevisani. Ai piedi della Croce, troviamo sei santi, disposti a gruppi di tre ai lati della scena, dei quali tre volgono lo sguardo alla croce. Fra essi si possono riconoscere con certezza San Luca, a destra, con gli elementi costanti della sua iconografia, il libro del Vangelo ed il vitello¹⁷, San Francesco, San Benedetto con le vesti monastiche scure e il pastorale in mano, simbolo della dignità di abate¹⁸. È possibile ipotizzare anche la presenza di San Paterniano, in primo piano sul lato destro della tela, rappresentato in vesti vescovili¹⁹ e di Sant'Andrea Avellino²⁰, posto invece sul lato sinistro, a questi era dedicato l'altare su cui si trova collocata l'opera²¹.

Nell'abside della chiesa è collocata una tela raffigurante la levitazione di San Giuseppe da Copertino (fig. 5), che si presenta firmata in basso a destra «IOES MASPANI ROM. F. A. 1763» (Giovanni Maspani romano ha fatto nell'anno 1763). Di questo pittore si sa che lavorò a Rovereto fino al 1760, dopo di che la sua presenza è attestata a Macerata, dove fu impegnato nella decorazione

¹⁴ Vertova 1985, p. 60.

¹⁵ Colafranceschi 1967, coll. 1215-1217.

¹⁶ Archivio storico della Provincia picena San Giacomo della Marca dei Frati minori di Falconara (d'ora in poi ASF), *Notizie di vari conventi*, Convento di Staffolo San Francesco, cc. non numerate.

¹⁷ Cannata 1967, col. 202.

¹⁸ Celletti 1961, coll. 1171-1184.

¹⁹ Colafranceschi 1968, coll. 382-383.

²⁰ Andreu 1961, coll. 1118-1123.

²¹ ASF, *Notizie di vari conventi*, Convento di Staffolo San Francesco, cc. non numerate.

di palazzo Buonaccorsi e palazzo Compagnoni-Floriani²². Il culto di San Giuseppe da Copertino era molto sentito nella diocesi di Ancona e Osimo, di cui Staffolo fa parte, proprio perché il santo era deceduto nella città di Osimo. L'opera in questione fu realizzata nel 1763, quindi nel periodo compreso tra la beatificazione del santo, avvenuta nel 1753, e la sua santificazione del 1767, probabilmente per diffondere l'immagine e quindi il culto del futuro santo. La tela è racchiusa all'interno di una fastosa cornice intagliata e dorata attribuibile alla famiglia Scoccianti, una bottega di scultori in legno e stucco originari di Massaccio, l'odierna Cupramontana, molto attiva nelle Marche del XVII secolo²³.

All'interno della chiesa sono presenti altri tre altari laterali, sovrastati da opere di artisti ancora anonimi, ma ugualmente interessanti da un punto di vista storico, pittorico ed iconografico. La tela che raffigura la *Madonna con Bambino e Sant'Antonio da Padova* (fig. 6) si presenta deteriorata in alcuni punti, con estese cadute di colore su tutta la superficie. Nonostante questo, al centro è visibile, seppur in maniera parziale, la Madonna seduta su una nuvola, mentre il Cristo bambino si avvicina a Sant'Antonio. Altri elementi individuabili sono alcuni angeli che sorvolano la scena, mentre uno di essi siede a terra reggendo in mano il giglio, attributo iconografico di Sant'Antonio da Padova che simboleggia la purezza²⁴.

Sull'altare opposto della navata è collocata un'altra opera anonima (fig. 7). Qui, il soggetto rappresentato è la Madonna nell'atto di calpestare il serpente mentre viene benedetta dal Padre Eterno, secondo lo schema iconografico dell'Immacolata Concezione. Dai colori, dalle movenze dei personaggi e dalla composizione possiamo collocarla nell'arco temporale del Settecento. Analizzando quindi la scena pittorica di questo periodo nell'area di Jesi e delle Marche centrali e cercando con un'analisi stilistica di trovare punti in comune con altri dipinti, risulta visibile una somiglianza nei volti e nei colori dei personaggi, in particolare degli angeli, con le opere di Odoardo Vicinelli, allievo di Giovanni Maria Morandi, che viene considerato come appartenente alla schiera dei maratteschi²⁵. Il volto e l'espressione della Vergine della pala di Staffolo ricordano la sua *Madonna addolorata con i simboli della Passione* (fig. 8), oggi conservata nella Pinacoteca Civica di Osimo. Anche le movenze degli angeli ed i loro visi richiamano quelli della pala di Osimo, ma anche quelli raffigurati nel *Transito di san Giuseppe* nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Jesi. Ad accomunare questa serie di dipinti è anche la gamma cromatica utilizzata dal pittore, della quale risaltano gli accessi blu, rosso e giallo.

²² Mich 1992, pp. 123-124.

²³ Scoccianti 1982, pp. 91-92.

²⁴ Casanova 1961, coll. 179-186.

²⁵ Costanzi, Massa 2011, p. 118.

Al lato sinistro del transetto, sull'altare che apparteneva al Comune di Staffolo²⁶, si trova collocata l'ultima tela presente all'interno della chiesa, anch'essa priva di firma e di data (fig. 9). Sono qui dipinti tre santi nell'atto di contemplare la croce che viene portata in volo da alcuni angeli. Tra queste figure riconosciamo a destra Sant'Egidio²⁷, il patrono di Staffolo, dipinto in vesti di abate con la mitra ed il pastorale mentre indica con la mano destra la croce; dietro di lui una figura in abito monastico bianco identificabile con San Bernardo²⁸ e al lato opposto Sant'Emidio in vesti episcopali, con la mitra poggiata a terra, mentre due angeli reggono altri due dei suoi attributi iconografici, il pastorale e la palma del martirio²⁹. Particolare interessante della tela è il modellino del paese posto ai piedi del patrono Sant'Egidio, che raffigura il castello di Staffolo come doveva essere all'epoca del dipinto. La presenza di Sant'Emidio fa pensare che il dipinto sia stato realizzato in occasione di qualche terremoto, contro cui Emidio era protettore. Tale ipotesi potrebbe rivelarsi del tutto veritiera in quanto il XVIII secolo fu ricco di eventi sismici nel territorio tra Marche e Umbria. Con tutta probabilità, il terremoto che interessò il paese fu quello del 24 aprile 1741, che colpì le Marche centro settentrionali e in particolar modo Fabriano e alcune località della valle dell'Esino³⁰.

Riferimenti bibliografici/ References

- Ambrosini Massari A.M. (2017), *Capriccio e Natura tra gli Zuccari e Barocci: alle radici del moderno nelle Marche del secondo Cinquecento*, in *Capriccio e Natura. Arte nelle Marche del secondo Cinquecento. Percorsi di rinascita*, a cura di A.M. Ambrosini Massari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Macerata, Musei civici di palazzo Buonaccorsi, 15 dicembre 2017 – 13 maggio 2018), Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, pp. 92- 111.
- Andreu F. (1961), *Andrea Avellino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 1, Roma: Città Nuova, coll. 1118-1123.
- Aprile R. (1963), *Bernardo di Aosta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 3, Roma: Città Nuova, coll. 1332-1333.
- Baratta M. (1979), *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia italiana con 136 sismocartogrammi*, Bologna: A. Forni.
- Cannata P. (1967), *Luca*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma: Città Nuova, col. 202.

²⁶ ASF, *Notizie di vari conventi*, Convento di Staffolo San Francesco, cc. non numerate.

²⁷ Viard 1964, col. 958.

²⁸ Aprile 1963, coll. 1332-1333.

²⁹ Negri Arnoldi 1964, col. 1177.

³⁰ Baratta 1979, pp. 229-230.

- Cannata P. (1968), *Sebastiano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 11, Roma: Città Nuova, coll. 789-800.
- Casanova M.L. (1961), *Antonio da Padova*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 2, Roma: Città Nuova, coll. 179-186.
- Celletti M.C. (1961), *Benedetto da Norcia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 2, Roma: Città Nuova, coll. 1171-1184.
- Celletti M.C. (1967), *Lucia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma: Città Nuova, coll. 252-255.
- Cecchi D., a cura di (1998), *Gli statuti del Comune di Staffolo: (metà secolo XVI)*, Staffolo: Comune di Staffolo.
- Colafranceschi C. (1967), *Marta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma: Città Nuova, coll. 1215-1217.
- Colafranceschi C. (1968), *Paterniano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 10, Roma: Città Nuova, coll.382-383-
- Costanzi C., Massa M., a cura di (2011), *Il magistero di Carlo Maratti nella pittura marchigiana tra Sei e Settecento*, Milano: 24 Ore Cultura.
- Danti C. (2000), *Staffolo, divagazioni sul tema*, Jesi: UTJ Editore.
- Francescutti E. (2001), *Maffeo Verona nella chiesa delle Zitelle di Udine*, «Arte Veneta», 58, pp. 116-141.
- Gordini G. (1967), *Agata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol.1, Roma: Città Nuova, coll. 320-327.
- Mich E. (1992), *Studi sulla pittura trentina del Sei-Settecento. Un capitolo inedita sulla pittura roveretana del Settecento: l'attività di Giovanni Maspani per Giulio Rosmini*, «Studi trentini di scienze storiche», LXVI, pp. 122-147.
- Minutoli D. (2017), *Fabriano, oratorio della Carità: Filippo Bellini*, in *Capriccio e Natura. Arte nelle Marche del secondo Cinquecento. Percorsi di rinascita*, a cura di A.M. Ambrosini Massari, A. Delpriori, catalogo della mostra (Macerata, Musei civici di palazzo Buonaccorsi, 15 dicembre 2017 – 13 maggio 2018), Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, p. 222.
- Montevecchi B. (2005), *Filippo Bellini*, in *Nel segno di Barocci: allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A.M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano: Motta, pp. 174-185.
- Montevecchi B. (1992), *La situazione della pittura: arte controriformata in età post sistina: Filippo Bellini*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Dal Poggetto, Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, pp. 367-373.
- Negri Arnoldi F. (1964), *Emidio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 6, Roma: Città Nuova, col. 1177.
- Orienti S. (1961), *Apollonia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 2, Roma: Città Nuova, coll. 261.
- Scoccianti S. (1982), *Gli scultori Scoccianti e i loro Allievi*, Recanati: Tecnostampa.
- Tesei G. (2017), *Storia degli staffolani e del loro paese*, Cingoli: Ilari Editore.

- Vertova L. (1985), *Su Maffeo Verona, la bottega Caliori e Palma il Giovine*, «Antichità viva», 24, n. 1-3, pp. 58-66.
- Vaucher A. (1968), *Rocco*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 11, Roma: Città Nuova, coll. 264-271.
- Viard P. (1964), *Egidio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 6, Roma: Città Nuova, col. 958.

Appendice



Fig. 1. Staffolo, chiesa di San Francesco, facciata



Fig. 2. Filippo Bellini, *La Vergine incoronata fra San Sebastiano e San Rocco*, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 3. Maffeo Verona, *Il Padre eterno e quattro sante*, 1617, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 4. Francesco Trevisani, *La Crocefissione e santi*, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 5. Giovanni Maspani, *Madonna con Bambino e i santi Francesco e Giuseppe da Copertino*, 1763, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 6. Anonimo pittore del XVIII secolo, *Madonna con Bambino e Sant'Antonio da Padova*, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 7. Anonimo pittore del XVIII secolo, *Immacolata Concezione*, Staffolo, chiesa di san Francesco



Fig. 8. Odoardo Vicinelli, *Madonna addolorata con i simboli della passione*, Osimo, Pinacoteca civica



Fig. 9. Anonimo pittore del XVIII secolo, *Sant'Egidio, Sant'Emidio e San Bernardo nell'atto di contemplare la croce*, Staffolo, chiesa di San Francesco

*Appendice documentaria**Documento 1*

Archivio storico della Provincia picena San Giacomo della Marca dei Frati minori di Falconara, *Notizie di vari conventi*, Convento di Staffolo San Francesco, cc. non numerate.

Staffolo S. Francesco

1°.

È Staffolo un castello che vanta antichissima la sua origine. Si crede fosse fabbricato da Staffilo, figlio di Sileno detto per antonomasia l'Ebro, circa l'anno 2642 dalla creazione del mondo. Nell'emigrazione dei Pelasgi misti i figli di Sileno con altra gente si recarono in questa regione e qui si applicarono a provvedersi di abituri non meno, che a schiantare li molti boschi che coprivano porzione di queste contrade e piantare delle viti e degli altri alberi fruttiferi. Che però abitata questa terra dai Pelasgi, tra i cui erano i figli di Sileno, Staffilo uno di egli, fabbricò il detto castello appunto circa l'anno surriferito 2642. Giusta la cronologia del chiarissimo Zaccaria Mauroceno, cioè nella metà prossima al terzo secolo. Da Staffilo, figlio di Sileno, sortì l'uso della staffa quando egli sostenne l'Ebro padre sbilanciato sopra il somiere.

Staffolo come si disse fabbricato da Staffilo figlio di Sileno, il quale Sileno fu balio e consigliere intimo di Bacco Tebano, fu distrutto da guelfi e ghibellini e poi ricostruito l'anno 1353. L'anno 1355 fece alleanza con i Visconti ed assalito dalla compagnia Monreale cadde sotto il suo potere: fu per la S. Sede acquistato dal cardinale Albornozzi.

È oggi Staffolo terra cospicua nella Marca d'Ancona situata in amenissimo colle, da cui signoreggia il piano, il fiume, il contado e la città di Jesi, nonchè le piacevoli ubertose colline di Filottrano, Osimo, Loreto e di altri paesi in molta estensione.

Sta nel temporale sotto l'Apostolica Delegazione d'Ancona, da cui è lontano a levante circa miglia 26: e nello spirito è governato dal vescovo d'Osimo, che pure a Levante gli sta lontano circa miglia 15. Evvi una vivissima industria nei lavori di coltelli e forchette che circuiscono tutto il Piceno non meno che altre Provincie. Il suo territorio è fertile, ben coltivato ed abbonda singolarmente di vino.

2°.

In centro alla suddescritta terra di Staffolo evvi un convento tenuto fino all'epoca della soppressione dai PP. Min. Conventuali. Antica è la sua fondazione: fu esso fabbricato l'anno 1268. Secondo scrive il Vandingo ad eumdem annum tom: IV par: XIII. Per la sua antichità rovinando in varie parti, si cercò dai PP. Conventuali ricostruirlo, se non dalla pianta, almeno con l'appoggio di nuovi muri, e con il disegno di una forma più maestosa ed elegante: ma la seconda invasione dei Francesi fece che restasse imperfetta l'opera incominciata.

3°.

La chiesa dedicata al gran Patriarca S. Francesco è di moderna architettura a volto, e di una sola navata. Ha sette altari, il maggiore e sei laterali. Nell'altare maggiore evvi un quadro ove sta espressa Maria la Vergine con in braccio il suo figlio Divino, ed ai lati San Francesco d'Assisi e San Giuseppe da Copertino: quadro situato nel mezzo in alto del coro, cui forma ornato una cornice dorata arabesca. Il Primo altare alla parte dell'Evangelo ha un ornato con le colonne di legno: un quadro rappresentante una croce portata da vari geni, ed i santi Egidio Abate, Patrignano V[escovo], Emidio V[escovo] e martire. Copre una nicchia ove sta in molta venerazione un'antichissima Imagine di Gesù Crocifisso in legno rilevato; immagine da cui il Dio delle misericordie comparte dalla devota popolazione di Staffolo straordinarie le grazie. Questo altare è di proprietà della Comune, e ne ha la custodia una persona dalla comune stabilita.

L'altare secondo da questa parte è di uso alla confraternita dell'Immacolata Concezione di Maria, ed ha un quadro, ove sta dipinta la Vergine Immacolata.

Il terzo ha un quadro con la Madonna del Rosario, San Francesco d'Assisi e San Domenico.

L'altare quarto alla parte dell'Epistola è di jus Patronato della nobile Casa Raffaelli di Cingoli ed ha un quadro rappresentante Gesù crocifisso, con i santi Francesco, Luca Evangelista, Emidio V[escovo] e martire ed altre figure.

Il quinto ha un quadro rappresentante la Vergine con bambino in braccio e Sant'Antonio da Padova.

Il quadro dell'altare sesto rappresenta in alto l'Eterno Padre e sotto le Sante Lucia, Apollonia, Agata VV. MM. ed altre figure. Tutti i sunnominati quadri sono di tela e di qualche pregio, e delle colonne di stucco formano di ogni altare l'ornato con sopra un testo a lettera cubitali scritto entro un semiovato pure di stucco, testo analogo alle figure espresse nel quadro dell'altare.

L'altare maggiore è privilegiato quotidianamente ed in perpetuo. Non vi sono altre reliquie, che il legno della S. Croce e qualche altra, ma non insigne da esporsi nella rispettiva solennità.

4°.

Dalla Casa Raffaelli, nell'altare di Sant'Andrea Avellino si sodisfa un annuo legato di messe 18, sedici lette e due cantate.

Nell'altare del santissimo Crocifisso della Comune si sodisfa una messa nel venerdì di ogni settimana. La stessa Comune solennizza in questa chiesa la festa del Santissimo Nome di Gesù e di Santa Eurosia V. e Martire.

5°.

Stanno nella chiesa di S. Francesco di Staffolo Sepolcro Gentilizio le Case Lucidi, Scararmucci, Francucci, Bastacci, Marchegiani e Stefano Leoni, che ultimamente se la elesse nella morte della Sig. Epifania sua consorte, che fu sepolta da Terziaria vestita.

Riposano in questa chiesa le ceneri del ven. V. Dioniso Bartolini, Ministro Conventuale morto in concetto di Santità ed anche al presente riscuote dal popolo venerazione, che mosso da spirito di pietà strappa fervidi baci in una parte del muro laterale in cornu evangelii, ove vi crede sepolto questo servo del signore, sebbene non sia certo il luogo dove fu tumulato.

6°.

Dopo il Regno Italico, reintegrato il Governo Pontificio per ordine della Segreteria di Stato, ripristinate tutte le corporazioni religiose in quei Conventi che non furono venduti. Fu allora che li Padri Minori Conventuali ritornarono al pieno possesso del Convento di S. Francesco dello Staffolo, ma per deficienza di soggetti la famiglia mai vi fu ripristinata, e solo vi dimorava un sacerdote di questo ordine vestito da prete secolare.

La comune di Staffolo avida di avere in detto Convento o quella dei conventuali o altra corporazione religiosa a vantaggio della popolazione, interpellato prima il superiore dei PP. Conventuali, stabili di acquistare questo convento per i nostri riformati e ne fece proposta ai PP. del Definitorio congregati nel Convento di San Giovanni di Pesaro nell'anno 1833. Dalla religione fu accettata la pietosa esibita. Allora la Comune fece istanza alla Congregazione dei Vescovi e Regolari obbligandosi di pagare un anno cento di sc.15 ai padri conventuali e 24 ai nostri riformati: cioè per i primi sc.7,50 da prendersi nella cassa comunale e gli altri dal monte frumentario e così per i secondi e dalla Sagra Congregazione il giorno 13 giugno 1834.

Sortì favorevole decreto di questo tenore =

Ex audentia santissimi habita a D[omi]no Segretario Congregationis Episcoporum, et regularium sub die 13^a Junii 1834.

Sanctitas sua attenta relatione Episcopi auximani et P. M.ri generalis Ord.min. Conventualium benigne annuit; et propterea mandavit remitti eidem Episcopo, ut varis existentibus narratis, facultatem cedendi conventum Staphili Diecesis suximane min. Conv. S. Francisci Pronvice Marchie Famillie min. Observant. Refor.... Soluta annuo canone per viam retributionis

a comunitate scutorum quindecim ... titulo elemosinarum PP.Ref. scutorum 24 in compensationem Sylve, horti et aliorum adnexorum que desunt, et familie mendicanti sunt necessaria. Ne autem magistratura Staphili nimis gravetur ex huiusce solutionibus ab eadem desumantur scutata 175 destinata pro erectione secunde cappellanes ad formam decretorum Sacre Congregationis anni 1783 et 1833 et redditus eiusdem ad quinquennium tantum celebratis tamen sex missis quolibet anno. Insuper pretium rubrorum quinquaginta ad effectum prefatas summas investiendi etiam in censu facta iscriptione in uff. hypothecarum super fundo, cuius valor supra sortem census etiam partem ejusdem sortis excedat sub penis contra regularia bona alienantis impotitis in casu controventionis omnino incurrendis: quod autem deerit ad complendam solutionem scutorum triginta novem desumatur excapso Comunalis: quibuscumque in contrarium non obstantibus etc. Rome C. Card. Odescalchi Pre. Archiepiscopus Ephesinus.

Dalla cancelleria vescovile di Osimo sortì il giorno 6 agosto dello stesso anno 1834 altro decreto in tutto corrispondente al surriferito ed il giorno 4 dicembre dell'anno suddetto nella stessa cancelleria d'Osimo fu fatto strumento di cessione del Convento e chiesa di S. Francesco di Staffolo a favore nella nostra riformata Provincia della Marca in mano del P.M. don Lorenzo da Jesi con il Sig. Egidio Montecucchi rappresentante pubblico della Comune, ed il P.M. don Francesco Maria Ventura per parte dei min. conv. ed i monsig. Antonio Benvenuti vicario generali della diocesi di Osimo e di testimoni Giuseppe Seota e Vincenzo Frezzini osimani.

Il giorno 8 dicembre dell'anno istesso dal ministro provinciale P. M. R. Lorenzo da Jesi fu preso legale possesso del convento e chiesa deputato a ciò dal vescovo d'Osimo il signor Egidio Guadimi Pro-Vicario Foraneo. Vi si stabilì in qualità di presidente il P.L. Antonio da Montalboddo. Con la chiesa fu ceduto il coro tutto di noce, l'organo e vari sacri arredi. Il convento contava allora 26 camere, ma la maggior parte rovinate: oggi si cerca di restaurarle alla meglio.

La sua famiglia attuale è di cinque sacerdoti, un laico e tre terziari.

Relazione scritta nel luglio del 1837.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella †

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Gabriele Ajò, Letizia Bindi, Massimiliano Biondi, Clinton Jacob Buhler, Flaminia Cabras,

Chiara Capponi, Michele Catinari, Giacomo Cavuta, Chiara Cerioni, Mara Cerquetti,

Paolo Clini, Annalisa Colecchia, Federico, Lattanzio, Manuel De Luca, Sara Manali,

Dante Di Matteo, Anna Rosa Melecrinis, Emanuele Frontoni, Letizia Gaeta,

Maria Teresa Gigliozzi, Gianpasquale Greco, Elena Montanari, Rossella Moscarelli,

Caterina Paparello, Giulia Pappani, Michela Passini, Roberto Pierdicca,

Mariapaola Puggioni, Ramona Quattrini, Manlio Rossi-Doria,

Leonardo J. Sánchez-Mesa Martínez, Federica Maria Chiara Santagati,

Andrea Ugolini, Carmen Vitale

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

